Bollettino ufficiale
dell'UNEBA
Unione Nazionale
Istituzioni e Iniziative
di Assistenza Sociale

nuova proposta

n. 1/2 - 2017
anno XLIII
Poste Italiane SpA
spediz. in abb. post.
70% - C/RM/DBC

"La riforma del Terzo Settore: gli scenari cambiano, i valori restano"

2-4 marzo 2017, Padova

XV Congresso Nazionale UNEBA

UNEBA - XV CONGRESSO NAZIONALE

"LA RIFORMA DEL TERZO SETTORE: GLI SCENARI CAMBIANO, I VALORI RESTANO"

Padova, 2 - 4 marzo 2017

OPERA IMMACOLATA CONCEZIONE onlus - CIVITAS VITAE

GIOVEDÌ 2 MARZO 2017

dalle ore 14 accoglienza nella sede del Congresso

ore 15,30 – 19,30 ***LAVORI CONGRESSUALI***

Apertura: Saluto del Presidente regionale, Francesco Facci.- Introduzione del Presidente nazionale, Maurizio Giordano.
Approvazione del Regolamento congressuale.
Elezione della Commissione di presidenza del Congresso e delle altre Commissioni (Verifica poteri, Elettorale, Mozioni; altre eventuali).

Relazione del Segretario generale, Luciano Conforti, sull'attività dopo il Congresso XIV.

Relazione del Tesoriere, Alessandro Baccelli.

Introduzione sulla riforma dello statuto e dibattito.

VENERDÌ 3 MARZO 2017

Ore 8,30 – 13 **CONVEGNO NAZIONALE SULLA ATTUAZIONE DELLA RIFORMA DEL TERZO SETTORE**
(aperto a politici, amministratori, esperti, altre organizzazioni)
Introduzione e Saluto delle Autorità civili ed ecclesiastiche.

Primo tema: **"La riforma del Terzo settore: spazi, opportunità, nuove responsabilità".**
Sen. Luigi Bobba, Sottosegretario al Ministero del lavoro e delle politiche sociali.
Dibattito.

Secondo tema: **"Senso – significato – valutazione: radici e linfa dell'organizzazione e gestione dei servizi alla persona".**
Suor Liviana Trambajoli, Direttrice delle Case di assistenza del Cottolengo.
Dibattito.

Ore 14,30 – 19,30 **Identità e organizzazione dell'UNEBA e confronto sulle relazioni della mattina.**
Nel corso della sessione saranno presentati interventi sul Fondo sanitario integrativo e sulle prospettive della Cassa mutua UNEBA e sui fondi di pensione complementare.

SABATO 4 MARZO 2017

Ore 8,30 S.Messa presieduta dal Vescovo di Padova S.E. mons Claudio Cipolla.
Prosecuzione del dibattito sui temi congressuali. Proposta di modifica dello statuto e votazioni.
Presentazione delle mozioni e votazioni.
Elezione del Consiglio nazionale e del Collegio dei revisori dei conti; proclamazione degli eletti.
Conclusioni.

In copertina:
la sede del XV Congresso UNEBA - Padova: O.I.C., "Civitas Vitae".

SOMMARIO

3 Scenari e valori dopo la riforma del Terzo Settore
4 Le cifre e l'alfabeto del bilancio dello Stato
7 La colpa di essere giovani
9 Scuola e lavoro si guardano
12 Banche e terzo settore
14 Il dono e il territorio
16 Crowdfunding - Un cambio di prospettiva: dalla donazione al contributo
18 "Dopo di noi" non c'è il diluvio
20 Una nuova legge sull'editoria
21 Età e diritti
23 Uneba
24 Colpo d'ala

nuova proposta

Scenari e valori dopo la riforma del terzo settore

Ci siamo. Dal 2 al 4 marzo prossimi l'UNEBA si incontrerà a Padova, nella Civitas Vitae dell'Opera Immacolata Concezione, per il suo quindicesimo Congresso nazionale. Sono passati 66 anni dal Congresso fondativo che si tenne a Milano il 20 novembre 1950 e dette vita alla prima associazione tra istituzioni assistenziali con lo scopo di dare un sostanziale contributo e una rappresentanza all'organizzazione dell'assistenza privata, come espressione del diritto-dovere dei cittadini singoli e associati di partecipare alla attuazione del principio di solidarietà sociale, fondamento della nostra Costituzione e elemento portante della Dottrina sociale della Chiesa, e di garantire la libertà di scelta dei cittadini.

In tutti questi decenni si è trasformato il mondo, sono cambiati i rapporti di forza tra le Nazioni, i concetti di sovranità e responsabilità nazionale sono stati messi in crisi dai processi di finanziarizzazione e globalizzazione, stanno emergendo crisi e si sta assistendo a tragedie di intere popolazioni che nel '50, appena usciti da una catastrofica guerra mondiale, nessuno avrebbe mai potuto immaginare.
Scenari inattesi e preoccupanti, nei quali le famiglie e le persone più fragili sono esposte a rischi che – forse con un po' troppo ottimismo – pensavamo negli anni del boom economico di poter risolvere con l'espandersi dello Stato di benessere e la sua auspicabile trasformazione in Società del benessere.
Probabilmente tutti questi stravolgimenti sono insiti nella "condizione umana", nei "corsi e ricorsi storici" degli scenari mondiali e nazionali; ma non deve esserne conseguenza ineluttabile il venir meno della solidarietà e la rinuncia alle proprie responsabilità.

Cambiano gli scenari, non cambiano i valori. Ed è proprio il tema del nostro prossimo Congresso, anche se, molto più modestamente e realisticamente, legato ad un evento più limitato ma che comunque avrà un forte impatto sul nostro ordinamento e sul nostro vivere: la riforma del terzo settore, che, con i diversi decreti delegati ormai in dirittura di arrivo, inciderà fortemente sull'assetto del nostro welfare, sul modo di organizzare ed offrire i servizi alla persona, sulle modalità di finanziamento, sul ruolo delle stesse associazioni di rappresentanza, quale l'UNEBA, chiamate a incidere nel sistema quali "reti associative" con compiti di promozione delle attività di interesse generale, monitoraggio degli enti associati, forme di autocontrollo e di assistenza tecnica.
Ne parlerà il Sottosegretario al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, sen. Luigi Bobba, che ha sempre dimostrato una attenta considerazione alle nostre tesi e ha di fatto governato l'iter della legge.
Ne parlerà anche una nostra cara e apprezzata voce "interna", suor Liviana Trambajoli, con la sua lunga esperienza di direzione delle Case di assistenza del Cottolengo di Torino. I suoi spazi di azione potrebbero sembrare ridotti rispetto a quelli mondiali o legislativi, ma sono quelli, più veri, quelli in cui gli scenari incontrano le persone: le strutture e i servizi, i luoghi in cui si incarnano i valori.

Dai lavori di questa tre giorni comunitaria e dal nostro confronto dovrà emergere – il tema è al centro del Congresso - un modello UNEBA (revisione dello statuto, specificità identitarie, organizzazione, servizi, comunicazione) in cui storia, scenari, valori confluiscano per realizzare una associazione sempre più all'altezza delle attese dei tanti nostri associati e del ruolo essenziale da loro svolto nella vita del Paese.

Maurizio Giordano

Le **cifre** e l'**alfabeto** del **bilancio** dello **Stato**

di Alessio Affanni

Esaminiamo alcune voci della legge di bilancio 2017 (Legge n. 232 dell'11 dicembre 2016) evidenziando, in particolare, le disposizioni riguardanti le politiche sociali, sanitarie e quelle relative all'istruzione.

Alternanza scuola-lavoro	Si prevede, per il solo settore privato, uno **sgravio contributivo per le nuove assunzioni** con contratti di lavoro dipendente a tempo indeterminato, effettuate dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2018, da datori di lavoro in favore di studenti che abbiano svolto, presso la loro struttura, attività di **alternanza scuola-lavoro** o di apprendistato. Il beneficio contributivo (ad eccezione dei contributi dovuti all'INAIL e nel limite massimo di esonero pari a € 3.250 annui e per un periodo massimo di 36 mesi) spetta, su domanda, al datore di lavoro che assume gli studenti entro 6 mesi dall'acquisizione del titolo di studio. Le risorse per l'attuazione del sistema di alternanza scuola-lavoro vengono destinate, oltre che alle scuole statali, **anche alle scuole paritarie private** (art.1, commi 308-311).
APE e APE sociale	Si introduce, in via sperimentale dal 1° maggio 2017 al 31 dicembre 2018, l'**Anticipo finanziario a garanzia pensionistica** (**c.d. APE**) e una indennità, a favore di determinate categorie di soggetti in condizioni di disagio sociale, spettante fino alla maturazione dei requisiti pensionistici (**c.d. APE sociale**). Possono accedere all'**APE sociale** (art.1, co. 179-186) i soggetti che si trovino in particolari condizioni: oltre **all'età minima di 63 anni e al possesso di un'anzianità contributiva di almeno 30 anni**, essere disoccupati o invalidi **o con il coniuge o un parente di primo grado convivente con handicap grave** o lavoratori impegnati in attività usuranti (in quest'ultimo caso con 36 anni di anzianità contributiva). L'indennità, riconosciuta su domanda degli interessati, è pari all'importo mensile della pensione calcolata al momento dell'accesso alla prestazione e non può in ogni caso superare l'importo massimo mensile di € 1.500. L'APE sociale viene erogata in 12 mensilità all'anno e le modalità per accedervi saranno definite con decreto attuativo.
Associazioni per la rievocazione storica	Istituito un **Fondo nazionale** finalizzato alla promozione di eventi di valorizzazione dei beni culturali attraverso **la rievocazione storica**, al quale possono accedere regioni, comuni, nonché **associazioni culturali** inserite in appositi albi comunali o comunque **operative da almeno 10 anni**. I criteri di riconoscimento delle associazioni saranno definiti con decreto ministeriale (co. 627).
Associazioni sportive	Dal 1° gennaio 2017 è elevata a € 400.000 la soglia massima di utili annuali **delle associazioni sportive dilettantistiche** che consente l'accesso alle agevolazioni fiscali di cui all'art. 90 della L. 289/2002 (co. 50).
Card cultura ai giovani	Viene riproposta anche per i giovani che compiono 18 anni nel 2017 la **Carta elettronica**, **dell'importo di € 500**, utilizzabile per ingressi a teatri, cinema, musei, aree archeologiche e parchi, mostre e altri eventi culturali, nonché per l'acquisto di libri e di corsi di musica, di teatro o di lingua straniera. Concesso anche un **contributo** *una tantum* pari al 65% del prezzo finale, per un massimo di € 2.500, **per l'acquisto nel 2017 di uno strumento musicale nuovo**. Il beneficio è destinato agli studenti iscritti ai conservatori di musica e agli istituti di formazione musicale e coreutica. Le modalità attuative dell'agevolazione saranno definite con provvedimento dell'Agenzia delle entrate (co. 626).

Disabilità	Viene stabilito che al **Fondo per le non autosufficienze** affluiscano le risorse per le persone affette dal **morbo di Alzheimer** (co. 411) e quelle del Fondo per la cura dei **soggetti con disturbo dello spettro autistico** non utilizzate nel 2016 (co. 360). Le risorse del **Fondo per il diritto al lavoro dei disabili** sono riassegnate ai fondi regionali per il finanziamento dei programmi di inserimento lavorativo e prioritariamente da utilizzare per incentivi alle assunzioni di persone con disabilità successive al 1° gennaio 2015 (co. 251).
Emergenza sismica e detrazioni fiscali per adeguamenti agli edifici	Per gli **interventi di ricostruzione e assistenza alle popolazioni colpite dal sisma del 24 agosto 2016** sono stanziate risorse fino all'anno 2047, ai fini della concessione del credito d'imposta sui finanziamenti agevolati, di durata venticinquennale, per la ricostruzione privata; stanziate anche risorse fino all'anno 2020 per la concessione dei contributi per la ricostruzione pubblica (co. 362). Previste le detrazioni delle spese per **interventi di riqualificazione energetica, recupero edilizio e misure antisismiche**. E' prorogata fino al 31 dicembre 2017 (31 dicembre 2021 per gli interventi condominiali relativi a tutte le unità immobiliari o alle parti comuni) la misura della detrazione al 65% per le spese relative ad interventi di riqualificazione energetica degli edifici (c.d. ***ecobonus***). Detraibilità del 50% anche per acquisti di mobili ed elettrodomestici abbinati alla ristrutturazione (co. 2). Quanto alla detrazione delle spese per **misure antisismiche**, viene ridefinita l'agevolazione e la durata (50% in 5 anni, fino al 31 dicembre 2021) e incrementata nel caso in cui ne derivi una riduzione del rischio sismico (70% e 80% nel caso di passaggio a 1 o 2 classi di rischio inferiori, 75% e 85% se si tratta di parti comuni di edifici condominiali).
Giustizia	Stabilito il finanziamento di € 5 milioni all'anno, dal 2017 al 2019, del **Fondo per le pari opportunità**, da destinare ad attività di assistenza delle donne vittime di violenza e dei loro figli, attraverso il **rafforzamento dei servizi territoriali, dei centri antiviolenza e delle case rifugio** (co. 359). Esteso alle **lavoratrici autonome vittime di violenza di genere** il **diritto all'astensione dal lavoro** per massimo 3 mesi con diritto a una indennità giornaliera dell'80% del salario minimo (commi 241-242). Prevista, infine, l'approvazione di una **strategia** nazionale per la valorizzazione dei **beni confiscati alla criminalità organizzata**: tra le misure indicate, anche un **incremento delle risorse a sostegno delle aziende confiscate** (commi 611-612).
Misure per la povertà	Incrementato di € 150 milioni il **Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale**. Demandato ad un decreto interministeriale l'aggiornamento, per il 2017, dei criteri per l'accesso al Sostegno per l'inclusione attiva (SIA) anche al fine di ampliare la platea dei beneficiari (commi 238-239).
Politiche sociali e per la famiglia	Viene istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, il **Fondo di sostegno alla natalità** (commi 348-349), con una dotazione di € 14 milioni per il 2017 e ulteriori stanziamenti fino all'anno 2021. Il Fondo dovrà favorire l'accesso al credito delle famiglie con uno o più figli, nati o adottati a decorrere dal 1° gennaio 2017, mediante il rilascio di garanzie dirette, anche fideiussorie, alle banche e agli intermediari finanziari. Viene poi riconosciuto un **contributo alla nascita o all'adozione di un minore** pari ad € 800, corrisposto in unica soluzione dall'INPS, a domanda della futura madre, che può essere richiesto al compimento del 7° mese di gravidanza o all'atto dell'adozione (co. 353). Inoltre viene istituito, a partire dal 2017, **un buono per l'iscrizione in asili nido pubblici o privati**, o per l'introduzione di forme di **supporto presso la propria abitazione in favore dei bambini** al di sotto dei 3 anni **affetti da gravi patologie croniche**. E' di € 1.000 annui, in 11 mensilità, per i nuovi nati dal 2016 (co. 355), previa presentazione di idonea documentazione attestante l'iscrizione e il pagamento della retta a strutture pubbliche o private. Il buono, corrisposto dall'INPS, potrà essere percepito al massimo per un triennio. Non è cumulabile con la detrazione fiscale del 19% per le spese di iscrizione in asili nido. Un decreto attuativo definirà le modalità di accesso al beneficio. Stabilito anche l'aumento di **€ 5 milioni**, per il 2017, delle risorse del **Fondo per le adozioni internazionali** (co. 590).

Previdenza sociale	Confermato il **congedo obbligatorio** per il **padre lavoratore dipendente**. Deve essere goduto (anche in via non continuativa) entro i 5 mesi dalla nascita del figlio e la sua durata è elevata a 2 giorni per il 2017 e fino a 4 giorni per il 2018, elevabili a 5 se in sostituzione della madre (co. 354). Viene disposta la proroga, per il 2017 e 2018, della facoltà riconosciuta alla madre lavoratrice, anche autonoma, di richiedere un contributo economico (**c.d**. ***voucher*** **asili nido** o ***baby-sitting***) in sostituzione, anche parziale, del congedo parentale (co. 356). Prevista la **pensione di inabilità** per i **lavoratori affetti da patologie asbesto correlate**, riconosciute di origine professionale o per causa di servizio, anche nel caso in cui questi non si trovino in condizioni di impossibilità di svolgere qualsiasi attività lavorativa (co. 250).
Sanità	La determinazione del **Fondo sanitario 2017** è pari a € 113 miliardi, che salgono a € 114 nel 2018 ed a € 115 nel 2019 (co. 392). L'Agenzia per l'Italia digitale (AGID) curerà la progettazione dell'infrastruttura che garantirà l'**interoperabilità** dei **Fascicoli sanitari elettronici** (FSE) contenenti i dati dei pazienti e degli assistiti nelle strutture sanitarie. Istituiti due fondi, con una dotazione di € 500 milioni ciascuno, per il concorso al **rimborso alle regioni per l'acquisto dei medicinali innovativi, anche oncologici** (commi 400-408). L'AIFA dovrà definire i criteri di classificazione di tali farmaci entro il 31 marzo 2017. Prevista, inoltre, la sostituibilità dei farmaci biologici con i loro biosimilari, per la razionalizzazione della spesa farmaceutica e una maggiore disponibilità di terapie.
Scuola	Ulteriori **€ 128 milioni per il 2107** per la prosecuzione del piano di ripristino del decoro e della funzionalità degli edifici scolastici (**c.d. programma #scuole belle**). Incrementato a **€ 24 milioni annui**, a decorrere dal 2017, il contributo per le **scuole paritarie che accolgono alunni con disabilità**. I criteri di ripartizione del contributo - basati sul numero di alunni con disabilità frequentanti - saranno stabiliti con successivo decreto del MIUR. Viene anche assegnato alle **scuole dell'infanzia paritarie**, per il 2017, un contributo aggiuntivo di € 50 milioni. Si dispone inoltre che le **erogazioni liberali alle scuole paritarie** che danno diritto al c.d. ***school bonus*** siano effettuate su conto corrente bancario o postale intestato alle medesime scuole, con sistemi di pagamento tracciabili (commi 616 e 619-620). Fissato in € 564 per il 2016, € 717 per il 2017, € 786 per il 2018 e € 800 dal 2019 l'importo massimo della **detrazione IRPEF** del 19% delle **spese sostenute per la frequenza di scuole di ogni ordine e grado**, sia statali che paritarie (co. 617). Stabilita, infine, la possibilità di detrarre o dedurre le **erogazioni liberali** in favore degli **istituti tecnici superiori** (co. 294).
Start-up innovative	Oltre ai **rifinanziamenti** per **l'autoimprenditorialità**, vi sono misure semplificative per le ***start-up*** **innovative**: per la registrazione dell'atto costitutivo vi è l'esonero dal **pagamento delle imposte di bollo** e dei **diritti di segreteria** (co. 69).
Studenti e università	Si istituisce, con riferimento agli **studenti dei corsi di laurea**, fino al primo anno fuori corso**,** la c.d. ***no tax area*** per quanti appartengono ad un nucleo familiare con **ISEE fino a € 13.000**. Ulteriori disposizioni determinano l'importo per studenti con ISEE fino a € 30.000. Inoltre gli studenti dei corsi di **dottorato di ricerca** non beneficiari di borsa di studio saranno esonerati dal pagamento delle tasse universitarie (commi 252-267). Le disposizioni dei commi da 252 a 267 non si applicano alle università non statali. Si prevede l'assegnazione annuale, tramite bando, agli studenti iscritti all'ultimo anno della scuola secondaria, sulla base di requisiti di merito e di reddito, di almeno **400 borse di studio nazionali**, ciascuna del valore di **€ 15.000 annui**, al fine di favorirne l'iscrizione nelle università statali o ai corsi di diploma accademico (commi 273-289). Gli enti scolastici e universitari potranno aiutare gli studenti nella scelta del percorso universitario attraverso **attività di orientamento** (commi 290-293). Per la realizzazione di queste iniziative, le scuole (statali e paritarie) e le università possono stipulare specifiche convenzioni, aperte alla partecipazione di enti, associazioni e imprese.

La **colpa** di essere **giovani**

di Renato Frisanco

Il rapporto Caritas 2016 su "Povertà ed esclusione sociale in Italia e alle porte d'Europa" con il titolo emblematico "**Vasi comunicanti**" mette in connessione la povertà con il fenomeno internazionale dell'immigrazione forzata e le disuguaglianze socio-economiche ma auspica al tempo stesso, un processo inverso, ovvero che una più ampia redistribuzione di diritti e di fattori di benessere vada a comprimere il territorio del bisogno e dell'indigenza. La povertà è un connotato strutturale e distintivo di questo lungo periodo di crisi economica a cui si aggiungono i conflitti bellici della sponda meridionale del Mediterraneo con i loro esodi umani verso l'Europa e *in primis* il nostro Paese. Se è difficile l'uscita dal *tunnel* della recessione economica lo è ancora di più dall'instabilità che domina il contesto africano alimentando, da un lato, le fughe di massa dai luoghi del terrore e, dall'altro, i fantasmi di un terrorismo invisibile e globalizzato.

Condizione giovanile

Quali sono oggi i connotati della povertà che si può misurare nel nostro Paese, sia quella endemica che quella "importata" con l'immigrazione forzata? I dati di tendenza più rilevanti sono due: **l'estensione della povertà** dal 2005 ad oggi - pur con l'eccezione del 2014 - mentre dall'anno precedente la crisi, il 2007, fino al 2015 è cresciuta ovunque nel Paese passando dal 3,1% al 7,6% della popolazione. L'altro elemento è **che la povertà cambia pelle** come si è visto negli ultimi anni sia esaminando i dati dei periodici rapporti ISTAT che quelli della Caritas Nazionale, attraverso il suo sistema puntiforme e reticolare di osservazione e intervento, ovvero i Centri di Ascolto.

Evoluzione in negativo

Se fino a qualche anno fa i poveri erano di estrazione meridionale, appartenevano a famiglie numerose ed avevano un'età avanzata, oggi l'indigenza **tocca pesantemente i minori e i giovani** adulti - tra questi sempre più immigrati e profughi - le famiglie dove manca il lavoro o dove chi lavora è precario e sotto remunerato (*working poor*) e la componente maschile. L'estensione del fenomeno è tale per cui oggi vengono intaccate dalla povertà assoluta anche le famiglie che non hanno più di due figli. Il dato più eclatante è il ribaltamento generazionale della povertà perché si palesa in misura inversamente proporzionale all'età, ovvero tende a diminuire con l'aumentare di quest'ultima. I bambini in stato di povertà assoluta sono 1 milione e 131 mila e oltre 2 milioni sono quelli in condizioni di povertà relativa. Per di più secondo *Save the Children* la metà di essi risiede in un comune sciolto per infiltrazioni camorristiche o mafiose, due terzi in comuni in dissesto finanziario che non sono in grado di garantire servizi essenziali. Un'indagine EUC-Silc (*Statistic on Income and Living Conditions*) segnala che per i minori ciò significa non possedere più di un paio di scarpe e non avere una alimentazione adeguata (1 su 20), non potersi permettere di invitare un amico a casa per giocare o studiare insieme, non poter festeggiare il proprio compleanno o partecipare ad una gita scolastica (1 su 10), ovvero limita fin dall'età evolutiva il loro capitale sociale, la loro vita di relazione, ovvero il fattore di maggiore inclusione sociale.

I dati parlano chiaro anche in termini comparativi: secondo l'ISTAT l'incidenza della povertà è del 10,2% tra i 18 e i 34 anni, è dell'8,1% in quella successiva (35-44) fino a degradare al 4% del segmento anziano (65 e oltre), un divario significativo. Così «la ricchezza media delle famiglie con capofamiglia in età 18-34 anni è meno della metà di quella registrata nel 1995, mentre quella delle famiglie con capofamiglia di 65 anni o più è aumentata di circa il 60%; il rapporto tra quest'ultima e quella dei più giovani è passato da meno dell'unità a oltre 3». Questo significa anche che l'«ascensore sociale», ovvero la mobilità garantita da un lavoro più remunerativo e/o di livello professionale più elevato si è inceppato e i figli finiscono la loro vita più poveri dei loro padri. Gli anziani hanno dalla loro le coperture di un sistema previdenziale che tiene e che è ancora in larga parte espressione di una fase economica positiva, così come hanno potuto patrimonializzare il valore della casa e qualche risparmio, tanto che i padri e i nonni sono oggi un importante "ammortizzatore sociale" rispetto alle necessità dei figli e delle loro famiglie.

Il fenomeno crescente dei giovani "neet", ovvero di coloro che non studiano e non lavorano è paradigmatico della forte correlazione tra povertà e mancanza del lavoro, problemi che non a caso compaiono appaiati (63%) nel caratterizzare peculiarmente questi giovani (ISTAT 2015). Il blocco del mercato del lavoro giovanile è la causa della precocizzazione della povertà. Se poi tale elemento di forte rischio sociale si cumula con altre forme di disagio la povertà diviene cronica. Soprattutto se si combina con la mancanza di casa, con l'immigrazione e con la scarsa istruzione. Il fattore istruzione è cruciale perché la povertà tende a diminuire al crescere del titolo di studio. Se la povertà educativa segna per sempre il destino marginale di una persona, un livello di istruzione medio-elevato è in grado di tutelarla, anche in termini preventivi, da possibili percorsi di impoverimento. Si è verificato che a fronte della crisi economica i neolaureati sono quelli che più sono riusciti a districarsi nel mercato del lavoro, ad avere più risorse per inserirsi. Al contrario, solo il 31% dell'utenza dei CDA Caritas (44 anni in media) ha un titolo di studio superiore al livello medio (licenza media inferiore), mentre il 24% è al di sotto. Il profilo delle persone ascoltate dai CDA Caritas è rivelatore del circuito perverso, a doppio binario, che conduce alla povertà economica, prima macrovoce di bisogno di cui sono portatori quasi otto persone su dieci (il 76,9%): per gli italiani parte dalla mancanza o dalla perdita di lavoro (inoccupazione giovanile, disoccupazione di lavoratori adulti) e si acuisce se si aggiungono condizioni come bassa istruzione e perdita della casa; per gli stranieri parte dall'approdo migratorio che rende precario e non garantito ogni bene che tutela la dignità della persona: dalla casa, al lavoro, all'accesso ai diritti di cittadinanza come la salute e, per i minori, l'istruzione. La situazione delle persone ascoltate è per lo più di media-elevata complessità per numero di ambiti di bisogno: solo il 38,6% ne rivela 1 solo, il 31,5% più di 2. *In primis* prevale quindi la richiesta di beni e servizi materiali (56,3%) o di sussidi economici (25,9%), mentre le richieste di lavoro (14,9%) sono ben poca cosa rispetto alla proporzione dei casi che denunciano problemi di occupazione (57,2%), per la consapevolezza che lo sportello solidale della Caritas non può fungere da Centro per l'impiego dove il bisogno diviene diritto costituzionale. La crescita esponenziale delle persone che si rivolgono alla Caritas per la mancanza di lavoro ha fatto lievitare la richiesta maschile che ha pressoché raggiunto quella femminile, fino a poco tempo fa nettamente prevalente.

Le sinergie necessarie

Siamo di fronte ad un fenomeno epocale. La crisi economica e del mercato del lavoro, le guerre con le relative migrazioni forzate hanno proposto al nostro *Welfare*, alle prese con l'indebitamento pubblico, una sfida titanica, difficilmente sostenibile. Le sole forze pubbliche non sono oggi sufficienti a fronteggiarla anche se le politiche pubbliche nazionali hanno cominciato ad affrontare i fenomeni della povertà, delle condizioni dei minori in gravi difficoltà e dei minori stranieri nati o arrivati in Italia (e molti di loro "non accompagnati"). La "legge di Stabilità" ha istituito, infatti, un "Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale" e con una particolare attenzione ai minori anche il "Fondo di contrasto della povertà educativa minorile". E lo ha fatto - con finanziamenti non irrilevanti per il 2016 e il 2017 - superando la logica degli interventi sperimentali e/o a pioggia e cominciando a incrinare la "logica categoriale" tipica delle politiche sociali del nostro Paese. Occorrerà ora che le risorse messe a disposizione dallo Stato si raccordino bene con quelle di Regioni e Comuni e siano accompagnate da una strategia di integrazione tra politiche educative, politiche attive del lavoro, dell'abitare e del "reddito minimo". Inoltre devono avere ben chiaro l'obiettivo di integrare i minori stranieri per il quale l'arena principale non può che essere la scuola dove la sensibilità, la buona volontà e la competenza del personale educativo, spesso in una virtuosa collaborazione con le iniziative dei soggetti del Terzo settore, tentano di supplire alle carenti misure pubbliche. Essa è anche l'avamposto più significativo per contrastare fenomeni di povertà educativa, ridurre gli abbandoni e la dispersione scolastica, integrare i minori in situazione di disagio. Una risposta al problema occupazionale di molti giovani potrà arrivare se essi nel loro percorso scolastico possono giovarsi dell'efficace attuazione di uno strumento non nuovo ma che ha ricevuto un notevole impulso con la legge sulla "buona scuola" (L. 107/2015) quale è l'«alternanza scuola-lavoro» che mette a sistema legami cooperativi fra istituzioni educative e mondo imprenditoriale (si vedano di seguito gli altri interventi sull'argomento) favorendo sbocchi lavorativi coerenti con le esigenze del mondo del lavoro. Vi è al riguardo l'auspicio che si arrivi a imitare il collaudato sistema duale tedesco.

In definitiva incidere sulla crescita della povertà minorile significa lavorare per una società futura non solo più equa e più inclusiva ma anche più evoluta ed economicamente sviluppata.

Scuola e lavoro si guardano

di Alessia Morici

Apprendimento attivo, *social learning*, competenze trasversali, sono solo alcune delle parole chiave che stanno accompagnando la trasformazione del sistema scolastico in atto. Si tratta di un cambiamento radicale che riguarda i processi di apprendimento sia degli studenti, che degli insegnanti e che cerca di raccogliere le sollecitazioni europee in materia di istruzione e formazione *on the job*, che è uno dei pilastri della strategia "Europa 2020", *per una crescita intelligente, sostenibile, inclusiva*.

In questa ottica, l'alternanza scuola-lavoro non si riduce a un mero esercizio di addestramento, quanto piuttosto assurge allo status di modello didattico vero e proprio, capace di trasformare e conferire un nuovo senso ai processi di apprendimento: l'esperienza pratica e il lavoro divengono strumenti di conoscenza ed educazione, che vanno a ricomporre il dissidio tra istruzione e formazione professionale[1].

Il modello di *governance proposto dalla L.107/2015, nota come Legge de "La Buona scuola"*, parte da qui e dall'idea che questo rinnovamento debba avvenire a più livelli. Innanzitutto è necessaria una riorganizzazione nell'assetto dell'amministrazione scolastica, le cui competenze dovranno allargarsi al mercato del lavoro, alla progettazione, alla ricerca di partnership territoriali. La rete tra scuole diviene il pilastro fondante di questo mutamento (art.1 commi 70,71,72,74): alle tradizionali "reti di scopo", costruite spontaneamente, sulla base di un'area progettuale comune, vengono allora affiancate le "reti di ambito", per condividere aspetti amministrativi, gestionali e di interesse territoriale.

Inoltre è necessario trasformare il processo di insegnamento e innovare le metodologie didattiche, per avvicinarle sempre di più al contesto in cui operano. Il personale docente dovrà sapersi confrontare con la generazione dei nativi digitali, con le classi multiculturali, dovrà sperimentare tipologie di didattica laboratoriali, superando i limiti delle lezioni frontali.

La formazione degli insegnanti

A questi obiettivi sembra voler rispondere il *Piano nazionale per la formazione dei docenti* 2016-2019, presentato il 3 ottobre dal Ministro Giannini, e che, recependo i suggerimenti della Legge 107/2015, introduce la formazione per gli insegnanti come "obbligatoria, permanente e strutturale". Esso individua nove temi prioritari: autonomia, didattica per competenze, scuola digitale, lingue, inclusione e disabilità, coesione sociale e prevenzione del disagio giovanile, integrazione e cittadinanza, alternanza scuola-lavoro, valutazione e miglioramento; la formazione verrà organizzata a partire dai bisogni espressi dai singoli docenti, e sarà erogata, anche in rete tra scuole, in presenza o a distanza, con modalità innovative. Per individuare e disseminare le buone prassi di innovazione didattica, in collaborazione con INDIRE, sarà realizzata la *Biblioteca Innovazione*: una biblioteca digitale che raccoglierà le migliori attività formative. Per il Movimento delle Avanguardie Educative, nato dalla collaborazione tra INDIRE e 22 scuole, l'innovazione didattica passa per l'apertura al digitale e al virtuale, per il superamento del modello trasmissivo del sapere a favore di quello laboratoriale, per la riorganizzazione degli spazi e dei tempi della scuola in maniera flessibile, dinamica e polifunzionale. Il loro Manifesto cita, tra gli obiettivi, *la capacità di riconnettere i saperi della scuola ai saperi della società*: *una scuola*

[1] Claudio Gentili, in *L'alternanza scuola- lavoro: paradigmi pedagogici e modelli didattici*, *Nuova secondaria* –n.10 giugno 2016, anno XXXIII

d'avanguardia è in grado di individuare le risorse nel territorio, nell'associazionismo, nelle imprese e nei luoghi informali...

Imprese, enti pubblici e di privato sociale, vengono riconosciuti come luoghi di sperimentazione e innovazione, vere e proprie palestre di formazione, dove poter acquisire quelle "abilità" che l'istituzione scolastica da sola non può supportare. Non più realtà isolate e sconnesse dal sistema educativo, essi entrano a far parte di un sistema territoriale che può diventare competitivo, proprio in virtù dell'integrazione continua tra le politiche educative, le politiche sociali e le politiche economiche che lo governano. La formazione

territoriale, in questo senso, assume un ruolo strategico. Per le imprese e per gli altri enti, aprire le porte agli studenti significa farsi conoscere dalla comunità, ma anche poter orientare i bisogni formativi e contribuire a creare una forza lavoro capace di rispondere alle necessità concrete, espresse da uno specifico territorio, favorendo non solo l'occupazione giovanile, ma la comunità tutta.

Eppure secondo i dati INDIRE, nell'anno scolastico 2013–2014, solo il 10,7% di studenti delle scuole secondarie superiori ha seguito percorsi di alternanza, con forti squilibri tra regione e regione. Il primato va alla Lombardia, a seguire Toscana, Veneto, Lazio, Marche, Emilia Romagna e Sicilia. I dati di Confindustria ci confermano che solo il 40% delle imprese italiane ha contatti frequenti con le scuole. I motivi possono essere diversi: lacune strutturali nelle imprese, difficoltà logistiche, inesperienza, ma anche modalità poco strutturate con cui le scuole individuano le aziende.

Tandem scuola e lavoro

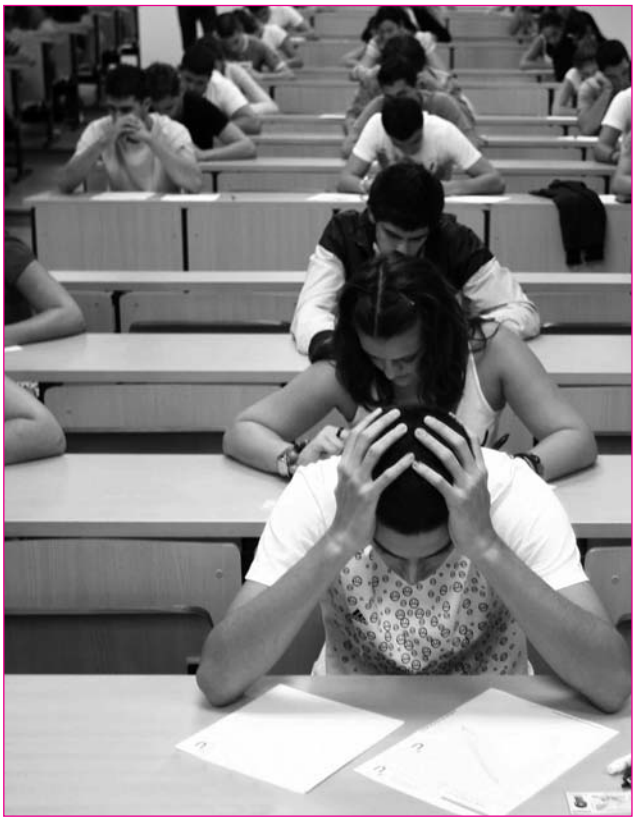
Per ovviare a questo, La legge n.107/2015, ha messo in campo diversi strumenti: innanzi tutto ha istituito il *Registro nazionale per l'Alternanza Scuola Lavoro*, presso le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura **www.scuolalavoro.registroimprese.it**
Al portale possono iscriversi, gratuitamente, enti privati, pubblici e liberi professionisti intenti ad ospitare studenti per percorsi di alternanza e/o di apprendistato. Il registro è composto da due sezioni: una aperta e consultabile gratuitamente, in cui possiamo cercare, anche per area geografica, imprese ed enti con descrizione della proposta, indicazione del numero di ragazzi che intendono accogliere, periodo, tempistica e sedi di svolgimento, contatti dei referenti e del tutor aziendale, tipologia di figure professionali richieste (secondo la classificazione adottata dall'ISTAT, CP2011); l'altra è una sezione speciale del registro delle imprese, a garanzia della privacy, in cui si possono rintracciare dati relativi all'attività istituzionale dell'ente, al fatturato, al patrimonio, ed anche ai collegamenti con altre realtà che attivano percorsi di alternanza. Attraverso il portale, i dirigenti scolastici potranno reperire inoltre tutte le informazioni di carattere legale e giuridico, relative alla sicurezza e alla stipula della convenzione con gli enti.

Ad oggi il registro conta circa 900 iscrizioni in tutta Italia. In attesa che esso assuma la piena operatività, le scuole potranno avvalersi anche dei protocolli di Intesa che il MIUR ha sottoscritto con associazioni di imprese e organismi rappresentativi di enti pubblici e privati: **http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/istruzione/dg-ifts/protocolli-di-intesa.**
Un altro strumento a disposizione di studenti e docenti è lo Sportello Virtuale dell'Orientamento (SVO), uno spazio interattivo, presente sul portale Filo di Unioncamere, nato per fornire le informazioni essenziali sulle professioni associate ai percorsi di studi e sulle competenze maggiormente richieste dalle imprese del territorio.
Si tratta di contributi importanti, ma non sufficienti. La sperimentazione di una didattica innovativa deve fare i conti anche con ostacoli

di tipo strutturale: il tessuto produttivo italiano pullula di imprese di piccole dimensioni, scarsamente formate e con poco tempo e risorse da mettere a disposizione; gli istituti scolastici hanno spesso attrezzature obsolete o una copertura wi-fi inadeguata; il nostro corpo docente, nell'ambito dei 33 paesi TALIS, detiene il primato di anzianità; le classi sono spesso piccole e sovraffollate.

Un'alternanza non supportata a livello strutturale o mal progettata rischia di generare un sistema educativo, che invece di integrare, cumula i limiti dell'impostazione teorica dell'insegnamento, con quelli del riduzionismo tecnocratico, obbligando gli studenti ad esperienze pratiche che si rivelano sterili o incoerenti con il programma di studi.

Sia a scuola che in azienda, invece, agli studenti devono essere assicurati contesti e contenuti didattici adeguati: questo vuol dire spazi attrezzati, tecnologia, tutor scolastici e tutor aziendali dotati di competenze idonee; significa creare una rete stabile tra pubblico e privato, che agisca in maniera congiunta e che sappia valorizzare il contributo che ognuno può dare, condividere risorse, strutture e metodologie.



Un progetto pilota

Su questi presupposti è stato ideato il progetto Traineeship, esperienza pilota nata nell'ambito di un protocollo di intesa tra Miur e Federmeccanica del 2014. Il progetto, che ha anticipato ed ispirato la Legge 107/2015, ha coinvolto, in prima battuta, 50 istituti tecnici e professionali in 600 ore di formazione, da svolgere, nell'arco dell'ultimo triennio del ciclo di studi, in aziende individuate capillarmente su tutto il territorio italiano, grazie al coinvolgimento di Federmeccanica.

La rete tra partner privato, ente pubblico e scuole è un punto cardine di questa esperienza: l'istituzione di un comitato di pilotaggio per la co-progettazione dei percorsi quadro, la creazione di Coordinamenti regionali misti, l'organizzazione di incontri territoriali con scuole, imprese e studenti hanno permesso una programmazione partecipata delle attività.

Ma la sua portata innovativa sta soprattutto nell'aver previsto la formazione congiunta dei tutor scolastici e dei tutor aziendali, come premessa fondamentale per una co-progettazione dei percorsi di alternanza, a partire dall'analisi comune sia dei bisogni formativi della scuola, che di quelli produttivi dell'azienda. Si è sperimentata la possibilità di designare un tutor aziendale a rotazione tra più imprese, per ovviare alla difficoltà, soprattutto delle piccole attività, di metterne uno proprio a disposizione. Grazie alla collaborazione con INDIRE, è stata predisposta una piattaforma web dedicata alla formazione dei referenti e alla gestione del progetto e della rete. Alle scuole aderenti è stato chiesto di sperimentare una riorganizzazione dei tempi e dei modi della didattica, per poter facilitare l'espletamento dell'alternanza; è stato inoltre codificato un modello specifico di certificazione delle competenze acquisite dallo studente, frutto di un processo di co-valutazione tra scuola e azienda.

In questa esperienza il privato è stato protagonista, insieme alla scuola, di un processo di "tras-formazione", che se adeguatamente replicato, avrà una portata storica. Proprio per questo l'intermediazione della politica si fa ora sempre più necessaria: il privato, nel proporsi come ente "educativo", deve essere disposto ad assumersi anche le responsabilità sociali insite in questo ruolo, per cui temi come la responsabilità sociale d'impresa, l'economia etica e sostenibile, devono diventare elementi imprescindibili dai percorsi di alternanza scuola-lavoro.

Banche e terzo settore

di Carlo Santini*

Sappiamo che il terzo settore costituisce, ormai da anni, una realtà di rilievo nel panorama socio-economico del nostro Paese. Le rilevazioni disponibili da fonte ISTAT indicano la presenza di oltre 300.000 organizzazioni non-profit, ripartite su tutto il territorio nazionale, con circa 700.000 addetti e la collaborazione di oltre 4 milioni di volontari. Vasta risulta la presenza femminile, sia fra gli addetti sia fra i volontari. Diversificate risultano le aree in cui opera il terzo settore. Si va dalla cultura e lo sport, all'istruzione, alla sanità e all'assistenza, a soggetti ibridi che, accanto alla tradizionale missione sociale, producono redditi da attività commerciali, che contribuiscono a sostenere quelle sociali, proprie del non profit.

Un settore così vasto, diversificato e unico per la sua connotazione non può non suscitare l'attenzione del mondo bancario. La "banca-impresa" avverte l'interesse ad offrire prodotti e servizi bancari, strutturati per essere più conformi alle esigenze e alla natura degli organismi del terzo settore. Questi ultimi hanno ormai raggiunto, in moltissimi casi, dimensioni e complessità tali da non poter prescindere dal ricorso a imprese, come le banche, professionalmente qualificate ad offrire l'assistenza necessaria all'ordinato svolgimento della loro missione.

Un esempio dell'interesse del mondo bancario per il terzo settore è offerto dall' "Osservatorio UBI Banca su Finanza e Terzo Settore", che, da alcuni anni, in collaborazione con AICCON-Ricerca, conduce un'indagine campionaria mirata ad approfondire la conoscenza degli organismi oggetto della nostra osservazione. L'ultima di queste indagini (marzo 2016) ha rilevato, tra l'altro, la continuità e la stabilità dei rapporti fra banche e terzo settore i cui enti con più anni di vita e di maggiore dimensione (localizzati soprattutto nel Nord del Paese) hanno ormai rapporti con più banche e mostrano un elevato grado di fidelizzazione, hanno cioè instaurato con la propria banca, o con le proprie banche, una collaborazione continuativa. Migliora col passare degli anni la soddisfazione nei rapporti con il sistema bancario (dichiarata dal 60% circa del campione), soprattutto per effetto di una personalizzazione di questi rapporti. La banca che maggiormente si dedica con personale adeguatamente preparato a comprendere finalità e modalità operative delle istituzioni del terzo settore è anche quella che risulta più gradita a queste istituzioni.

Dall'indagine UBI Banca emerge che i prodotti bancari maggiormente richiesti sono l'esecuzione di bonifici, il pagamento degli stipendi, la gestione della liquidità e del patrimonio, l'home banking. La crescente diffusione dell'informatica deve attrarre l'attenzione degli enti del terzo settore, anche piccoli, in quanto, nei rapporti bancari, è fonte di maggiore speditezza, sicurezza ed economicità operativa, con riferimento sia ai pagamenti sia alle modalità del "fund raising".

Un'altra informazione di interesse che emerge dalla lettura dell'indagine campionaria in esame concerne i rapporti di finanziamento. Circa la metà degli istituti del campione ha chiesto un finanziamento ad una banca per fronteggiare sia esigenze operative sia spese di investimento. Più della metà delle richieste risultano essere state accolte. Tra le cause del mancato accoglimento, gli istituti hanno indicato l'eccessiva elevatezza dell'importo, la mancanza di garanzie, l'inadeguata motivazione. A non aver visto accolta la domanda, sono state in particolare le istituzioni più giovani e più piccole. E' evidente come anche queste istituzioni debbano fare progressi nell'organizzazione della loro attività, affidando il settore finanziario a collaboratori attenti e sufficientemente preparati. Abbiamo detto che la banca è un'impresa "for profit". Ha una vasta serie di norme da rispettare nei rapporti con la clientela (depositanti non meno che debitori) e nei confronti dell'Autorità di vigilanza. Una reciproca comprensione è foriera di rapporti più intensi e di maggior soddisfazione per entrambi: banca ed ente non-profit.

Ormai sono molto numerose le banche che hanno costituito al loro interno aree dedicate al

terzo settore, con personale esperto e con un'offerta speciale di prodotti e servizi. Molte banche, interessate a curare il loro insediamento in un dato territorio, valutano molto positivamente proprio il carattere territoriale degli organismi non-profit. Questi ultimi possono trovare banche interessate a stipulare convenzioni di conto a condizioni agevolate, applicabili sia ai pagamenti sia agli incassi. Vi sono banche, meglio attrezzate sul piano della tecnologia informatica, che consentono di ricevere donazioni online e che abilitano a operazioni di commercio elettronico, oggi in forte sviluppo e quindi di crescente importanza anche per le organizzazioni del terzo settore. Sul mercato finanziario operano banche e SGR (Società di gestione del risparmio), sensibili ai valori del terzo settore, che offrono alla loro clientela di risparmiatori che condivide questa stessa sensibilità prodotti di investimento che destinano una quota dei rendimenti a iniziative sociali che fanno capo a organismi del terzo settore.

Spetta in primo luogo ai responsabili di tali organismi prestare attenzione alle offerte reperibili sul mercato bancario. Prima di operare con una banca, è bene visitarne anche altre, per un raffronto sia della gamma dei prodotti e dei servizi offerti sia delle loro condizioni. Il sistema bancario è molto competitivo; per alcuni anche troppo! Di questa caratteristica del sistema bancario gli organismi del terzo settore devono essere consapevoli, sondando le banche e stimolandole a offrire servizi più efficienti. La ricerca dell'efficienza è un problema che riguarda gli amministratori delle banche. Ma la clientela può e deve ricercare le condizioni migliori per sé e per i propri istituti, profit e non-profit.

**Già Funzionario Generale della Banca d'Italia*

IL NON PROFIT E BASILEA

Nell'ottobre 2015 una decisione della Banca d'Italia ha reinterpretato il Regolamento UE n. 575/2013 e ha collocato le organizzazioni non profit e gli enti religiosi tra le piccole e medie imprese, con conseguenti minori oneri per le banche in termini di accantonamento di capitale per operazioni di finanziamento al settore non profit. Questo, pertanto, significa che le banche dovrebbero essere maggiormente disposte a concedere credito agli enti non profit.

Fino al 2010 infatti vigevano le regole di "Basilea 3", stabilite dal Comitato di Basilea per la supervisione bancaria: se gli istituti di credito avessero voluto prestare denaro a una organizzazione non profit, avrebbero dovuto accantonare un capitale minimo pari all'8% dell'ammontare complessivo del prestito (con cosiddetta *ponderazione del 100%*). A titolo esemplificativo, se una banca avesse prestato 100 euro ad un ente non profit, doveva accantonare 8 euro di capitale.

Le piccole e medie imprese (p.m.i.) godevano invece di una ponderazione del 75% del prestito erogato: quindi dovevano accantonare solo l'8% del 75% del prestito richiesto, ossia soltanto 6 euro.

Dal 2015, quindi, in virtù della nuova decisione che equipara gli enti religiosi e non profit alle piccole e medie imprese, se una banca presta 100 euro ad un ente non profit, deve accantonarne solo 6 euro di capitale e non più 8 euro. *(Red.)*

Il dono e il territorio

di Cristina Picciolo

Buone notizie sul fronte della raccolta fondi per le **organizzazioni non profit**. In Italia, nonostante la crisi economica e un malcontento sociale diffuso, si continua a donare e i numeri sono stabili o in leggero aumento.

Se già negli anni dal 2012 al 2014 si era registrato un trend di crescita significativo, nel 2015 la situazione si stabilizza e segnala, anzi, un timido incremento ulteriore nella performance complessiva sulla raccolta fondi e le stime del 2016 sono particolarmente ottimistiche.
Questo è quanto emerge dalla 14° edizione dell'indagine "*L'andamento delle raccolte fondi: bilanci 2015 e previsioni 2016*", presentata da Cinzia Di Stasio, Segretario Generale dell'Istituto Italiano della Donazione (IID), durante il convegno "Il Dono e il Territorio" che l'IID, insieme a Fondazione Cariplo, ha organizzato a Milano il 19 settembre scorso.
L'indagine, realizzata dall'Osservatorio di sostegno al Non Profit sociale del suddetto istituto in collaborazione con l'Associazione Italiana Fundraiser (Assif), ha riguardato un campione di 151 Organizzazioni Non Profit, i cui responsabili della raccolta fondi, Direttori Generali e Presidenti sono stati intervistati nei mesi di luglio e agosto del 2016.
Per ciò che concerne i settori d'intervento del campione, il 31% delle organizzazioni intervistare si occupa di lotta all'emarginazione sociale, il 29 di salute e ricerca scientifica, il 26 di cooperazione e adozione internazionale, il 5 di cultura, il 4 di tutela ambiente e animali e il resto di altro.
La rilevazione ha analizzato i bilanci 2015, le stime del primo semestre 2016 e le previsioni di tutto l'anno 2016.
Dal punto di vista della dimensione economica, le organizzazioni non profit coinvolte sono quasi equamente divise in quelle che superano in bilancio il milione di euro l'anno (il 40% circa) e quelle che sono al di sotto (il 60%).

I dati raccolti mostrano che due intervistati su cinque dichiarano di aver registrato, sul bilancio 2015, un miglioramento della propria raccolta fondi rispetto all'anno precedente, mentre diminuiscono di quasi 10 punti percentuali le organizzazioni che lamentano una flessione.
Nel dettaglio: sono 42 (sul totale di 151) le organizzazioni coinvolte che hanno aumentato le proprie entrate, e all'interno di questa fetta rilevante quasi la metà registra un incremento di oltre il 15% rispetto al 2014. Le non profit che rimangono stabili sono il 37% del totale, mentre il 25% segnala un decremento. E questo dato non è che l'ultimo gradino di un trend positivo tracciato negli ultimi anni che, dopo il crollo del 2011, fortunatamente sembra non volersi fermare. Si tratta di un procedere a piccoli passi che non è ancora in grado di raggiungere le performance del 2010 – quando il 47% delle intervistate segnalava un notevole aumento delle entrate sull'anno precedente - ma che evidenzia ugualmente il sorpasso delle ONP soddisfatte su quelle che non lo sono.
Anche le previsioni per l'intero 2016, pur essendo prudenziali, sono moderatamente ottimistiche, con quasi un 30% del campione che si aspetta di migliorare le già positive performance di raccolta fondi 2015 e solo un 24% che teme di non confermare i risultati già ottenuti.

Per ciò che concerne le strategie di raccolta fondi, rispetto al 2014 emergono segnali di innovazione da non trascurare: nonostante primeggino ancora una volta strumenti tradizionali quali direct mailing cartaceo ed eventi pubblici, si registra un utilizzo in aumento di banchetti in piazza (+7%) e face to face/dialogatori (+4%), ma anche di canali web quali carta di credito, crowdfunding e, soprattutto, social media (+5%), segnando un aumento complessivo della raccolti fondi via web pari al 8%.
"*Quest'ultimo è un segnale importante che attesta l'affacciarsi al mondo delle donazioni di generazioni, se non nuove, quantomeno più*

giovani e comunque più avvezze agli strumenti social, forse un target che può godere di una inferiore disponibilità economica ma che non deve essere più trascurato, visto anche il diffondersi di dispositivi mobili quali smatphone e tablet. Se da un lato è necessario un intervento per costruire una vera educazione alla cultura del dono, dall'altro non bisogna dimenticare che si costruiscono oggi i donatori di domani, perché è inevitabile un turn over generazionale", così Edoardo Patriarca, Presidente dell'IID, durante la presentazione della ricerca.

Una caratteristica accomuna tutti gli strumenti che hanno migliorato le proprie performance: prevedono un contatto personalizzato tra donatore e associazione. "*Il donatore privato desidera incontrare l'associazione, dare un volto e un nome all'organizzazione di cui potersi fidare, porre in prima persona le domande giuste ed avere le risposte in tempo reale. E questo può avvenire solo in un contesto di contatto diretto one-to-one, o nel modo fisico o in quello virtuale*", ha detto Cinzia Di Stasio.
Del resto che il contatto diretto continui a essere una delle principali "cause" che spingono i cittadini a donare, era stato sottolineato anche nella ricerca "*Gli italiani e le donazioni*" di GfK Eurisko presentata nel 2014, dalla quale emergeva che il 43% dei donatori era stato convinto a donare dal "*coinvolgimento da parte di persone che conosco*".

E' interessante sottolineare anche alcuni altri aspetti che emergono dalla ricerca.
La raccolta fondi da imprese subisce un calo complessivo di 3 punti percentuali, passando dall'8% del 2014 al 5 del 2015, anche se, nella classifica delle fonti di entrata per quantità di somme ricevute, le aziende si piazzano al secondo posto, dietro solo ai privati cittadini e davanti alla pubblica amministrazione e agli enti di erogazione. Dalle imprese, inoltre, le organizzazioni non profit ricevono anche altre forme di contributi, diversi dalle erogazioni di denaro; si tratta di: fornitura gratuita o scontata di prodotti, realizzazione di progetti di partnership, fornitura gratuita o scontata di servizi, promozione dell'organizzazione da parte dell'impresa presso i dipendenti.
Sul fronte del 5 per mille, per il 48% delle organizzazioni intervistate, i fondi di questo contributo "pubblico" incidono sul bilancio meno di 5%; nel 2014 erano il 55% le organizzazioni che registravano questo dato.

La ricerca indaga anche le principali difficoltà che s'incontrano: per il 29%, il problema più grande è trovare nuovi donatori (che però è in netto miglioramento rispetto al 2014, quando veniva segnalata dal 40% degli intervistati), seguito da quello di attuare sempre strategie innovative che invoglino a donare e al contempo siano efficaci (24%). Per il 20% la difficoltà principale è la diminuzione quantitativa delle somme donate (in aumento tra il 2014 e il 2015 per il 4% delle organizzazioni), e l'11% segnala la questione della concorrenza tra organizzazioni, mentre segnalano l'aspetto della perdita di donatori fedeli soltanto il 6% degli intervistati.

La presentazione dei risultati si è tenuta il 19 settembre scorso a Milano durante l'evento "Il dono e il territorio", mirato anche a celebrare l'apertura delle due settimane di celebrazione di #DonoDay2016. Oltre 100 iniziative, distribuite su tutto il territorio nazionale, che hanno disegnato la mappa del 1° Giro dell'Italia che dona: tappe uniche, ognuna con la sua specificità, che sono culminate nell'incontro del 4 ottobre a Roma.
"*Mi piace celebrare la seconda edizione del Giorno del Dono con un'ulteriore conferma del miglioramento della raccolta fondi da parte delle associazioni non profit intervistate, un segnale di positività ed entusiasmo in linea con la mobilitazione nazionale che vede più di 200 adesioni tra comuni, associazioni, imprese e scuole per il 1° Giro dell'Italia che dona, una maratona che da nord a sud fotografa un Paese capace di celebrare il dono nei suoi aspetti più nobili. E questo è solo il primo passo verso un cambiamento culturale che l'IID vuole promuovere, affinché il tema della gratuità sia al centro dell'agire di ognuno di noi*", ha detto Edoardo Patriarca.

Il 4 ottobre, a Roma, a sostenere il Giorno del Dono c'erano anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il quale ha affermato che "*Il nostro Paese ha dato e continua a dare grandi testimonianze di gratuità e generosità.. (…) Donare può suscitare una speranza, può ricostruire legami, può diffondere quella fiducia che poi ritorna a beneficio di tutti. Il dono costruisce comunità, contrasta l'odio, semina serenità e pace*" e il Ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, secondo la quale "*Il dono è un valore fondamentale. (…) L'Istituto Italiano della Donazione, grazie al progetto del Giorno del Dono, ha saputo trasmettere la bellezza e l'importanza della pratica del donare, senza la quale la nostra Repubblica andrebbe via via sgretolandosi*".

Crowdfunding - Un cambio di prospettiva: dalla donazione al contributo

di Irene Troìa

Realizzare un progetto è la speranza di ogni associazione. Al 'buon vecchio' fund raising ed alla donazione si affianca una nuova tipologia di finanziamento che fonde la necessità di raccogliere denaro per l'ideazione di progetti con le opportunità offerte dalle nuove tecnologie: il crowdfunding.

Il termine crowdfunding unisce due parole inglesi *crowd,* folla e *funding,* finanziamento: si tratta di una forma di finanziamento dal basso, un processo collettivo tramite il quale le persone possono contribuire con somme di denaro di varia entità ad un progetto o ad un'iniziativa in cui credono e che sostengono. La sua caratteristica fondante è che questi contributi vengono raccolti sfruttando le *potenzialità del web* e la diffusione delle informazioni creata dai *social media*.

Associazioni – Raccolta fondi

Le associazioni si trovano spesso in difficoltà, di ordine per lo più economico, per la realizzazione di un'idea o di un progetto che possa permettere loro di creare nuove opportunità. La tradizionale donazione e le raccolte fondi trovano un bacino di utenza che si radica tra i soci, gli utenti e la fidelizzazione di soggetti che conoscono le attività svolte dall'associazione. Il **crowdfunding cambia i punti di vista**: al centro c'è il progetto, l'idea, la voglia di realizzare un desiderio, un'ambizione. Il progetto diventa la voce, l'immagine stessa dell'associazione e sarà quello che verrà lanciato e per cui si cercherà di coinvolgere la *folla* per raccogliere fondi e denaro.
Ma qual è concretamente il percorso da fare per valorizzare questo innovativo canale di finanziamento? Si parte sempre da un progetto a cui l'associazione tiene particolarmente e che necessita di un finanziamento concreto per la sua ideazione. Per portare avanti una campagna di crowdfunding ed accompagnare e supportare i progetti esistono sul web delle *piattaforme* che rappresentano uno spazio di visibilità per diffonderli e renderli virali.

Esistono quattro tipologie diverse di piattaforme: *reward based, equity based, lending based e donation based*. Le piattaforme sono classificate a seconda del ritorno che le persone ottengono una volta che hanno donato del denaro. Le *reward* prevedono ricompense che sono assegnate al momento in cui si partecipa con un proprio contributo, le *equity* distribuiscono azioni e partecipazioni finanziarie, mentre le *lending* rappresentano una forma di microcredito per chi struttura la campagna a fronte di un tasso di interesse inferiore rispetto a quelli bancari. Le *donation* invece non prevedono alcuna ricompensa a fronte dell'offerta in modo simile al fund raising tradizionale. Generalmente in ambito non profit vengono prese in considerazione le tipologie *reward* e *donation*.

Le piattaforme sono il punto di appoggio, la "vetrina" dove sarà possibile inserire il progetto che dovrà essere riportato tenendo conto di alcuni importanti elementi che ne permetteranno la maggiore diffusione e conoscenza alla folla. Le campagne di crowdfunding devono essere ben *pianificate e articolate*. Per questo l'idea va organizzata già nella sua fase iniziale. Deve diventare una fonte di confronto e verifica già all'interno dell'associazione proponente che deve riporre in esso energie e potenzialità che vengono dall'ideazione delle attività associative ma anche e soprattutto dalle capacità del gruppo di lavoro che porterà avanti la campagna. E' necessario quindi creare fin da subito un gruppo tenendo conto delle potenzialità di ognuno e delle energie che ogni membro potrà riversare nella causa. Elemento non secondario della campagna è infatti la convinzione necessaria **che si debba raggiungere l'obiettivo**.

E' necessario strutturare quindi, a partire da questi presupposti, una strategia che tenga conto delle necessità ideative e degli elementi di comunicazione che sono una parte importantissima di una campagna. L'associazione deve perciò analizzare fin dal suo interno *gli stru-*

menti di comunicazione che vengono normalmente utilizzati a sostegno delle attività associative ed eventualmente aggiustare il tiro. Se un'associazione ha ad esempio un sito che non aggiorna spesso o non ha attivato una pagina facebook è necessario sviluppare questi strumenti, senza il supporto dei quali la viralità del progetto ne risentirà ampiamente. *Senza una comunicazione efficiente ed efficace non può esserci crowdfunding*.

Queste qualità comunicative sono importanti anche nel momento in cui viene messo online il progetto: le piattaforme incoraggiano infatti i proponenti di un'idea ad accompagnare il testo scritto che illustra la campagna con un *video* che spieghi in pochi minuti (due al massimo tre) cosa si intende realizzare e quali idee ne sono alla base. Nel video è necessario "metterci la faccia" e mostrarsi per quello che si è. Le campagne statisticamente più finanziate sono infatti quelle in cui la trasparenza e la visibilità di chi propone esce fuori in maniera immediata. Non devono essere immagini necessariamente realizzate in modo professionale: con un buon telefono e grazie alle app apposite si può realizzare un prodotto di buona qualità. L' importante è far capire ai potenziali investitori a cosa parteciperanno e creare in loro interesse.

Successivamente è necessario quantificare e argomentare con precisione l'obiettivo economico, quanti soldi servono per realizzarlo dettagliando e specificando questo elemento con precisione. Le piattaforme offrono generalmente due opportunità: *all or nothing* (tutto o niente) per cui si otterranno i soldi raccolti solo se si raggiunge l'obiettivo economico che si è fissato oppure *take it all* (prendi tutto) per cui qualsiasi cifra si sia raggiunta nella raccolta, questa verrà percepita dal proponente.

Una volta inserito l'obiettivo economico bisogna pensare bene alla *durata della campagna*. Generalmente si consiglia una durata di 60 giorni: un tempo inferiore non permetterebbe di sfruttare tutta la viralità del web mentre uno eccessivamente lungo non porterebbe a migliorare la prestazione in maniera significativa. Per valutare questo elemento non è secondario riflettere sul fatto che l'associazione ed il gruppo di lavoro debba dedicare molte energie e concentrarsi su un tempo adeguato al fine di non disperdere motivazioni e forze in gioco.

Come sottolineato in precedenza la caratteristica principale del crowdfunding è la possibilità di far seguire al contributo che viene dato al progetto una *ricompensa*, un premio che supporti l'idea. Questa deve essere equilibrata alla donazione, coerente con il progetto, personalizzata e quanto più possibile originale. Può essere anche emotiva e simbolica (è molto importante ringraziare sempre il contributore, anche se dona 1 o 2 euro) ed è fondamentale perché deve fidelizzare ed agganciare chi ci sostiene.

Dopo aver seguito questi passaggi fondamentali (testo, video, obiettivo economico, durata, ricompensa) il progetto, l'idea, la causa, il desiderio che intendiamo realizzare è ora online e comincia la sua vita sul web. Qui entrano in azione le potenzialità della rete e le sue caratteristiche di diffusione ed apertura alla folla. A questo punto saranno coloro che hanno ideato e realizzato il progetto a doverlo diffondere quanto più possibile. Dovremo raggiungere *tre cerchie* di potenziali contributori: il nostro entourage (gli amici, le famiglie, i soci, i volontari, gli utenti); gli amici degli amici che diffonderanno il progetto; il grande pubblico che si raggiungerà solo dopo aver ben diffuso la campagna.

Per arrivare ai contributori bisogna lavorare 'senza esclusione di colpi': inviare mail, creare eventi ad hoc, fare volantinaggio ed ideare materiali pubblicitari che sono un ottimo supporto alle imprescindibili pagine Facebook, profili Twitter, e tutti i social che permettano di riuscire a coinvolgere anche le riviste specializzate, i blog interessati e quei canali che possono diffondere e far conoscere la campagna. Importante è ricordarsi che questa va *accompagnata, supportata ed aggiornata* quotidianamente: una pagina facebook con un post inserito ogni giorno permette al progetto di non essere perso e dimenticato.

Il crowdfunding è un **cambio di prospettiva**: non è più una donazione che viene fatta e rimane solo una soddisfazione fine a se stessa, che si ripeterà nel tempo solo se si vorrà e potrà fare. **E' un contributo al progetto**, al raggiungimento dell'obiettivo. Sentirsi dentro questo meccanismo e farne parte è qualcosa di fondamentale per chi è dietro l'idea in quanto si sente supportato ed appoggiato. Ma lo è anche per chi la finanzia perché può sentire di creare un cambiamento e continuare a seguirlo ed accompagnarlo.

Il **senso di appartenenza** generato dal crowdfunding, lo rende quindi qualcosa su cui investire ed in cui credere: un'opportunità offerta per fare concretamente la differenza, elemento assai importante all'interno del mondo anonimo che ci circonda.

"Dopo di noi" non c'è il diluvio

di Mario Vaccarella

La legge 22 giugno 2016 n.112, più comunemente conosciuta come la legge sul "Dopo di Noi" parte subito con una dichiarazione di finalità non priva della retorica classica, di cui il legislatore potrebbe anche iniziare a pensare di privarci un giorno; tant'è: la legge mira a tutelare l'individuo affetto da disabilità grave nel caso in cui sopravviva ai suoi genitori o in tutti quei casi in cui i genitori non siano più in grado di prestare il necessario accudimento.

Tentare di calare nella praticità della realtà fattuale e giuridica un dettato normativo è sempre difficile; il mio intento è però proprio questo, anche se il risultato sarà eccessivamente schematico e lacunoso.

La prima considerazione è sulle caratteristiche del soggetto "disabile" che la legge enuncia formalmente nell'ultimo capoverso del articolo 2 e che si devono quindi considerare presupposto inderogabile.
Secondo la normativa è poi necessario individuare un fiduciario al quale affidare i compiti di fornire il sostegno familiare-genitoriale che il papà e la mamma non sono più in grado di esprimere.

Questa materia non è assolutamente normata, ma rappresenta, probabilmente, l'aspetto di maggiore incertezza da risolvere nella realtà; sicuramente nessuna norma può entrare nella carne del problema di scegliere chi può sostituire un genitore dedito alla cura di un "grave", ma senza questo passaggio tutta la costruzione della realtà giuridica della legge 112/16 perde senso[1].
Il terzo presupposto fattuale è la disponibilità di un patrimonio su cui far affidamento per il futuro.
Anche in questo caso dobbiamo confrontarci con la realtà pensando, per tempo e se possibile, a costituire una ricchezza spendibile in futuro; ma anche se questo non accadesse, il solo determinare chi e come gestirà l'abitazione principale e la pensione di reversibilità è un quesito che merita una risposta e che forse, come vedremo dopo, la legge risolve.

Individuati i presupposti oggettivi - il disabile grave, il fiduciario, il patrimonio -, vediamo quali strumenti la legge propone e come li valorizza.
Gli strumenti sono:
1) le polizze vita o danni, che prevedono un capitale caso morte limitando il beneficio alla sola parte di premio inerente la garanzia del decesso;
2) il Trust;
3) il vincolo di destinazione semplice ex art. 2645 ter Codice Civile;
4) il Fondo soggetto a vincolo di destinazione.

Essenzialmente la legge premia questi istituti con un'unica modalità, prevedendo, cioè, un vantaggio economico sul trattamento fiscale dei contratti che sottostanno, per destinazione di denaro o altri beni, alle esigenze del disabile grave.

Tralasciamo gli aspetti legati alla costituzione del Fondo per l'assistenza alle persone con disabilità grave (ex art. 3, 4 e 5), che per i suoi aspetti pubblicistico-amministrativi e per le competenze realizzative, investe alti organi dello Stato (Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Regioni, enti vari.) e che, per quanto mi consta, non sono ancora operativi.
Focalizziamoci, invece, sugli strumenti che il legislatore individua e promuove tramite la defiscalizzazione.

Per quanto riguarda le Polizze, il beneficio è limitatissimo: la norma del testo unico sulle imposte dei redditi pone come massima detraibilità il 19% del rateo annualmente versato alla Compagnia. Per raggiungere il maggior vantaggio fiscale, il premio da versare dovrebbe ammontare a circa 4.000 € l'annuo, sui quali lo Stato "re-

[1] La norma una cosa la sussurra quando si schiera apertamente contro l'istituzionalizzazione nel riallacciarsi alla legge sulla chiusura dei manicomi.

stituisce"[2], in sede di dichiarazione dei redditi o modello unico, più o meno 750 €.
Con un esborso di tale importo, mediamente il capitale assicurato per un genitore di 50 anni di età ammonta a 350.000 €, una cifra che può ritenersi sufficiente ad assicurare il benessere del figlio superstite; ma attenzione: la durata massima di questi contratti coincide con gli 80 anni del genitore; trovare una Compagnia che deroghi a questa condizione è difficilissimo. Lo strumento assicurativo diventa, in questa fattispecie, un moltiplicatore di risparmio. Per tornare all'esempio di prima, 4.000 € annui x 20 anni = 80.000 € accantonati, che con il decesso si "moltiplicano" in 350.000 €.
Ma il problema è chi designare come beneficiario formale della cifra e come indirizzare la sua azione a favore del disabile. L'unica soluzione, quindi, è ricorrere agli altri istituti dettati dalla legge per rendere operativa la scelta assicurativa. Nessun passo avanti, pertanto, rispetto al problema di fondo.
Francamente, perdonatemi il giudizio lapidario, non trovo nessun beneficio pratico neppure nella previsione dell' art. 2645-ter del codice civile, nel quale si ricalcano le prerogative giuridiche già presenti nel Fondo Patrimoniale.
Infatti, la nuova norma rappresenta l'ennesima eccezione all'articolo 2740 codice civile ("ciascun soggetto risponde delle proprie obbligazioni con tutti i propri beni presenti e futuri") quando prevede che per effetto della trascrizione dell'atto istitutivo di un vincolo di destinazione, quest'ultimo diviene opponibile ai terzi e i beni "*vincolati*" e i loro frutti sono sottratti a qualsiasi azione esecutiva, ma purtroppo non facilita in alcun modo il compito di determinare le caratteristiche oggettive-soggettive del fiduciario.

Ritengo che il **trasferimento dei beni individuati** per il raggiungimento dello scopo di assistenza al disabile rappresenti il vero beneficio pratico della norma e realizzi l'intento del legislatore di premiare fiscalmente l'ambito negoziale proprio della tutela al disabile. Infatti, il passaggio di beni immobiliari nella normalità (compravendita, donazioni, eredità, istituzione di un trust) è gravato da tutta una serie di onerosi prelievi fiscali, che viceversa, nel caso del trasferimento per la realizzazione degli scopi della 112/16, viene premiato in maniera incontrovertibile. Basti pensare che il costo per la donazione di un immobile per la legge 112/16 è esente da imposta di donazione, imposta di registro fissa, imposta catastale, trascrizione e voltura, esenzione di bollo e tassa di archiviazione; in pratica trasferire un grattacielo nell'ambito della legge 112/16 può costare circa 500/600 € di fiscalità. Tali benefici fiscali sono previsti anche per il ritorno al mittente del patrimonio residuo, quando lo scopo sia stato realizzato e siano rimasti beni liquidi o immobiliari non utilizzati.

Ma allora dove troviamo una realizzazione pratica del problema sul "dopo di noi"?
La mia risposta è nell'**istituto del Trust**, unico dove si prevedono due figure fondamentali al nostro scopo: **il *trustee* e il guardiano**.
Il *trustee* rappresenta il fiduciario-gestore, figura essenziale alla realizzazione del mantenimento del disabile, ma per nulla dissimile al fiduciario per il contratto di affidamento o al gestore nel Fondo per la confusione di beni con vincolo di destinazione. Questo soggetto però è destinato da subito e per legge (anche se straniera) ad essere vigilato da un altro soggetto: il guardiano. Quest'ultimo potrà essere dotato del potere di destituire il *trustee* in ipotesi ben definite e descritte nell'atto istitutivo, potrà correggere l'operato del *trustee*, esercitare potere di veto su determinate operazioni, perseguire il *trustee* infedele etc.
Nelle realtà operative di spiccata matrice finanziaria spesso uno dei due ruoli è svolto da Istituzioni ben normate e soggette a organi di controllo pubblici, come ad esempio Banche e Società Fiduciarie che possono essere coadiuvate, affiancate, e con il tempo, sostituite, da enti morali, religiosi o laici, associazioni di familiari di persone disabili e associazioni professionali nell'ambito della cura e dell'assistenza.

Non mi dilungo sulla disciplina del trust, che può essere facilmente sviscerata da commentatori e supportata da decisioni giurisprudenziali ormai conclamate nel nostro ordinamento; mi preme tuttavia sottolineare che questo istituto, spesso additato come uno strumento utile all'elusione fiscale o alla mistificazione di ingenti patrimoni, possa invece rappresentare uno strumento adatto a risolvere esigenze pratiche relative alla gestione di piccoli patrimoni.

---

[2] La distinzione tra detraibilità e deducibilità: quando compiliamo la dichiarazione dei redditi, la somma su cui viene calcolata l'imposta è il c.d. "reddito imponibile", ossia la differenza tra reddito e le somme deducibili. Le somme deducibili sono dunque quelle che vengono sottratte al reddito prima di calcolare l'imposta. Le somme detraibili invece entrano in gioco dopo aver calcolato il reddito imponibile e la conseguente imposta da versare e vengono sottratte direttamente da quanto dovuto come imposta. Attualmente, la misura della detrazione per le polizze temporanee caso morte è fissata al 19% con un tetto massimo di detraibilità di 530 euro previsto dal 2014 in poi (cfr. Decreto Legge 102/2013).

Una **nuova** legge sull'**editoria**

di Sergio Zanarella

La **Legge n. 198 del 26 ottobre 2016** istituisce un nuovo *Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione* e delega il *Governo a ridefinire la disciplina del sostegno pubblico all'editoria e all'emittenza radiofonica e televisiva locale*.

La nuova legge prevede l'istituzione del Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione al quale affluiscono:

a) le risorse statali destinate al sostegno dell'editoria quotidiana e periodica;
b) le risorse statali destinate all'emittenza radiofonica e televisiva in ambito locale;
c) quota parte – fino a 100 milioni di euro annui per il periodo 2016-2018 – delle eventuali maggiori entrate derivanti dal canone RAI;
d) le somme derivanti dal gettito annuo di un contributo di solidarietà, pari allo 0,1% del reddito complessivo dei concessionari della raccolta pubblicitaria sulla stampa quotidiana e periodica, sui mezzi di comunicazione radiotelevisivi e digitali; di società operanti nel settore dell'informazione e della comunicazione che svolgano raccolta pubblicitaria diretta; di altri soggetti che esercitano l'attività di intermediazione nel mercato della pubblicità attraverso la ricerca e l'acquisto, per conto terzi, di spazi sui mezzi di informazione e di comunicazione, con riferimento a tutti i tipi di piattaforme trasmissive, compresa la rete *internet*.

Il Fondo è ripartito annualmente tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Ministero dello sviluppo economico, per gli interventi di rispettiva competenza, sulla base dei criteri stabiliti con DPCM. Una determinata percentuale del Fondo potrà essere destinata al finanziamento di progetti comuni che incentivino l'innovazione dell'offerta informativa nel campo dell'informazione digitale attuando obiettivi di convergenza multimediale.

In particolare, si prevede la ridefinizione della **platea dei beneficiari dei contributi**, stabilendo quale condizione necessaria per il finanziamento l'esercizio esclusivo, in ambito commerciale, di un'attività informativa autonoma e indipendente (di carattere generale) e la costituzione come:

- cooperative giornalistiche;
- enti senza fini di lucro o imprese editrici di quotidiani e periodici il cui capitale sia da essi interamente detenuto;
- limitatamente a cinque anni dalla data di entrata in vigore della legge, imprese editrici di quotidiani e periodici la maggioranza del cui capitale è detenuta da cooperative, fondazioni o enti morali senza fini di lucro.

Inoltre, si prevede il mantenimento dei contributi, con la possibilità di definire criteri specifici sia per i requisiti di accesso, sia per i meccanismi di calcolo dei contributi, per:

- imprese editrici di quotidiani e di periodici espressione delle minoranze linguistiche;
- imprese ed enti che editano periodici per non vedenti e ipovedenti;
- associazioni dei consumatori;
- imprese editrici di quotidiani e di periodici italiani editi e diffusi all'estero o editi in Italia e diffusi prevalentemente all'estero.

Ulteriori requisiti riguardano la riduzione a **2 anni** dell'**anzianità di costituzione** dell'impresa e di edizione della testata, il regolare adempimento degli obblighi derivanti dai contratti collettivi nazionali o territoriali di lavoro, l'edizione della testata in formato digitale(eventualmente anche in parallelo con l'edizione in formato cartaceo), l'obbligo di dare evidenza, nell'edizione, di tutti i contributi e finanziamenti ricevuti e l'obbligo di adottare misure idonee a contrastare ogni forma di pubblicità lesiva dell'immagine e del corpo della donna.

Nell'ambito della delega, si prevede, inoltre, l'incentivazione fiscale degli investimenti pubblicitari su quotidiani e periodici, **nonché sulle emittenti televisive e radiofoniche locali**, riconoscendo un particolare beneficio agli inserzionisti di micro, piccola o media dimensione e alle *start up* innovative.

Sono, invece, esclusi esplicitamente dai contributi: organi di informazione di partiti o movimenti politici e sindacali; periodici specialistici; imprese editrici di quotidiani e periodici che fanno capo a gruppi editoriali quotati o partecipati da società quotate in borsa.

Età e **diritti**

di Giovanni Santone

Nuova Proposta ha ripetutamente insistito sul contributo che gli anziani possono dare a sostegno del walfare: si vedano, per puro esempio, l'articolo "L'età da inventare" (N.P. n.9/10-2014) e gli interventi in occasione dell'Anno Europeo (2012) dell'*invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni*.
D'altra parte sono di generale conoscenza le molte iniziative che trovano come protagonisti gli anziani in interventi sociali e di aiuto alle persone in difficoltà.

In questi ultimi tempi, però, fa riflettere quanto riportano alcuni giornali (v. in particolare *Sette* del corriere della Sera del 2 settembre 2016); lettere alla stampa e chiacchiere nei bar sono frequentemente di tutt'altro avviso sul ruolo degli anziani. Per esempio, prendendo spunto dai risultati del referendum in Inghilterra per l' uscita dall'U.E., c'è chi afferma che è tutta colpa degli anziani, che sono portati a mantenere le cose come stanno e *vedono minacce in ogni cambiamento*. Da qui l'interrogativo: è *giusto che gli anziani votino?*
Beppe Severgnini, nel giornale citato, risponde a chi ha posto la domanda (e a quanti pensano che i vecchi siano poco lungimiranti) che nelle democrazie il suffragio è universale e comprende uomini e donne, ricchi e poveri, giovani e vecchi, istruiti e non istruiti. E ancora oggi gli anziani spesso sono i saggi da consultare.
Al riguardo mi chiedo: **quale sarebbe l'età per definire una persona come anziana?**
Ho conosciuto ultracentenari lucidi nel loro pensiero e liberi nelle scelte, compresa quella dell'esercizio del voto. Altro che persone influenzabili!

A proposito di età spostiamo ora l' attenzione su un'area più complessa per quanto attiene *età e diritti*. Sono le persone di età inferiore ai 18 anni e anche oltre i 18.
Niente da dire sul diritto di voto agli ultra diciottenni. Qualche dubbio invece nasce dalla proposta (forse pochi se ne ricordano) di riconoscere **come elettori i bambini, assegnando ai genitori un voto per ogni figlio minorenne**. E' un'idea che suscita perplessità, in quanto un diritto personale è tale se espresso dal titolare di quel diritto e non da altri (anche se genitori).

Una notizia buona: nel 2013 è stato affermato il principio dell'equiparazione dei figli (Decreto legislativo 154/2013). Figli naturali e adottivi con gli stessi diritti (parentela, eredità…) dei figli definiti legittimi (quelli nati da genitori sposati). **Equiparazione sì, ma con qualche distinguo nella procedura per i figli nati da incesto, per i quali è un giudice ad autorizzare l' equiparazione**. **Sulla base di quali elementi? Chi deve fornirli?**

Come si può constatare, nelle norme che riguardano i diritti dei minori si procede a piccoli passi.
Tanto per ricordare. Ci sono voluti anni per definire i poteri dei genitori verso i figli. **Da "patria potestà" (era il papà a decidere per i figli minori) si è passati a"potestà genitoriale" (è un potere di entrambi i genitori).**
Ma solo di recente (decreto legislativo 154/2013) a fronte del **potere dei genitori sui figli minori si è affermata la "responsabilità genitoriale".** Con questa decisione finalmente si è superato un concetto di figli (da 0 a 18 anni) come "oggetto", almeno per quanto riguarda decisioni importanti, come la scelta dell'indirizzo scolastico. Si afferma infatti che il **figlio che ha compiuto 12 anni e anche di età inferiore se capace di discernimento (chi lo accerta?) deve essere ascoltato.**
La stessa cosa vale per questioni ancora più delicate riguardanti, ad esempio, l'affidamento a terzi e l'adozione.
Sempre riguardo all'argomento un'altra perplessità nasce dalla **disposizione che consente all'adottato di poter avviare la procedura per conoscere i genitori naturali solo al compimento dei 25 anni** . (Perché solo a 25 anni?)
La decisione spetta al giudice, dopo gli accertamenti (**tramite i servizi sociali?**) che può consentire o negare l'accesso agli atti, dopo una valutazione di opportunità sugli eventuali

problemi che potrebbero nascere dal conoscere la propria origine.

Nel momento in cui scrivo queste note un altro passo avanti è stato fatto: è quello che riguarda la possibilità che un bambino possa avere il **doppio cognome,** anche quello della madre. La **decisione** sulla legittimità, relativa a un caso specifico, è della **Corte Costituzionale**, mentre **giace in Senato già da due anni il relativo ddl**, già approvato dalla Camera. **Non si capisce per quale motivo non trovino immediata approvazione provvedimenti che, per altro, non comportano alcuna spesa.**

Lo spartiacque tra maggiore e minore età – come si sa – è il compimento dei 18 anni. Anche in proposito occorre qualche precisazione.
Ricordo casi in carico alla pubblica assistenza (per esempio l'ENAOLI - l'Ente Nazionale di Assistenza agli Orfani dei Lavoratori Italiani) riguardo ai quali negli anni settanta del secolo scorso fu sollevata una questione di continuità nell' assistenza per gli ultra-diciottenni, per consentire, ad esempio, il completamento degli studi. Penso che ancora oggi valga quello che anni fa era una eccezione alla regola.
Un altro esempio riguarda i giovani 15-29 anni (come si vede ci sono anche quelli che hanno meno di 18 anni), che potrebbero svolgere, con i dovuti controlli, attività lavorative. L'argomento è molto delicato, se si considera che in passato, ma ancora oggi, lo sfruttamento del lavoro minorile è stato praticato con una certa disinvoltura. Tanto per ricordare quello che succedeva tempi addietro (ma non è detto che non avvenga anche oggi) a bambini italiani del sud, ma anche del nord, venduti e sfruttati nelle vetrerie della Savoia, o di bambini dal fisico "snello" (consumano pasti "leggeri") per svolgere il mestiere di spazzacamini nei Paesi Bassi (leggere "l'Orda, quando gli albanesi eravamo noi", di Gian Antonio Stella).
Se questo non avviene più (forse) in Italia, succede ancora in molti Paesi poveri.
Vorrei dimenticare situazioni di orfani o bambini abbandonati in strutture fatiscenti o addirittura nelle carceri, per aver rubato una pagnotta di pane. Trattati come delinquenti adulti e soggetti a violenze di ogni tipo.
E' quello che qualche anno fa si è visto nel carcere di San Pietroburgo a margine di un convegno del Consiglio d' Europa del 1998 su "Minori diseredati e famiglia".

A conclusione, quello che mi conforta è il vociare dei bambini (italiani e stranieri, di colore o con gli occhi a mandorla) che frequentano una scuola elementare di fronte alla mia abitazione. Nel cortile della scuola a mezza mattina, subito dopo il pranzo e all'uscita nel pomeriggio non distingui (se chiudi gli occhi) i bambini italiani da quelli stranieri E' così che immagini il mondo di domani.
Oggi è tempo per loro, senza distinzione alcuna, di apprendimento delle conoscenze comuni (lingua e anche dialetto, scienze…), domani, diventati lavoratori, italiani e non italiani dovranno vivere nell'epoca dei diritti e dei doveri.
Però c'è un tassello che manca: la formale cittadinanza italiana. A quando la decisione del Parlamento?

Iscrizione a **UNEBA** 2017

Essere iscritti a Uneba dà diritto ad una serie di servizi ad ampio spettro, come:

- fruire di tutela e rappresentanza a livello nazionale, regionale, locale nei confronti di legislatori, amministratori, sindacati;
- avere consulenza generale gratuita su normative, applicazione del contratto di lavoro, su questioni gestionali, etc.;
- partecipare alla vita istituzionale ed organizzativa dell'Uneba;
- partecipare alle iniziative di formazione: convegni, seminari, progetti finanziati da For.Te e Fond.E.R.;
- ricevere via email 2 newsletter informative a settimana;
- accesso alla parte riservata del sito, con documenti di approfondimento e le risposte degli esperti su casi concreti di applicazione del contratto nazionale Uneba;
- promuovere propri eventi (ad esempio convegni) attraverso www.uneba.org;
- ricevere la rivista bimestrale **Nuova Proposta;**
- in alcune Regioni viene inviata la Rassegna Legislativa e la Rassegna Stampa;
- per Veneto e Liguria: accesso al servizio informativo regionale attraverso la pagina regionale di **Veneto** e **Liguria** sul sito di Uneba.

QUOTE NAZIONALI 2017

Le quote **rimaste invariate anche per l'anno 2017 sono valide per**: Abruzzo, Basilicata, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Marche, Molise, Sardegna, Sicilia, Trentino Alto Adige, Umbria, Valle d'Aosta,:

- Scuole materne, euro 50
- Istituti fino a 50 assistiti, euro 130
- Istituti da 50 a 100 assistiti, euro 165
- Istituti da 100 a 200 assistiti, euro 270
- Istituti con oltre 200 assistiti, euro 320
- Sostenitori, euro 600

Le quote possono essere versate con una di queste modalità:
sul conto corrente postale 18680009 intestato a Uneba – Via Gioberti 60 – 00185 Roma, utilizzando bollettini postali;

- con bonifico postale: Iban IT 45 Z 07601 03200 000018680009;
- sul conto corrente bancario: Iban IT40D0521603214000000081783. Il conto intestato a Uneba è aperto presso il Credito Valtellinese – Agenzia 14 – Via Aosta, 60 – 00182 Roma.

Si raccomanda, al momento del pagamento con bonifico, di specificare il **numero di codice identificativo** assegnato ad ogni associato. ***Prima di effettuare il versamento di una nuova istituzione contattare la segreteria nazionale.***

QUOTE REGIONALI 2017

Per l'adesione nelle Regioni: **Calabria, Campania, Liguria, Lombardia, Piemonte, Puglia, Toscana** e **Veneto** le quote sono riportate nel sito **www.uneba.org**

Questa pagina vuole essere un "colpo d'ala",
cioè una proposta per un momento di riflessione.

Cervelli in fuga?

Che meraviglia
il cervello umano!
Tutti dovrebbero
possederne uno.

Anonimo

Auguste Rodin - "Il pensatore" (Musée Rodin - Parigi)

nuova proposta

Bollettino ufficiale dell'UNEBA - Unione Nazionale Istituzioni e Iniziative di Assistenza Sociale
Direttore Responsabile: MAURIZIO GIORDANO
Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma - Via Gioberti, 60 - Tel. 065943091 - Fax 0659602303
e - mail: info@uneba.it - sito internet: www.uneba.org
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 88 del 21/2/1991
Progetto e realizzazione grafica: www.fabiodesimone.it
Stampa: Consorzio AGE - Pomezia (Roma)

Il giornale è inviato gratuitamente agli associati dell'UNEBA
Finito di stampare nel febbraio 2017